

VANITY FAIR

A full-page photograph of actress Valeria Golino. She is sitting on a dark, craggy rock formation, leaning back on her left hand with her head resting on her palm. She is wearing a long, flowing, light-colored lace dress. Her hair is blonde and curly. The background is a dark, textured rock face.

N. 34-35 SETTIMANALE - 26 AGOSTO 2026

**NON C'È SOLO
VANNACCI**
I VALORI DELL'ESERCITO
RACCONTATI DA UN
MILITARE DECORATO

**CRIPTO
TRUFFE**
COME SONO
CADUTO IN UNO
SCHEMA PONZI

V-BEAUTY
IL BENESSERE
DELLA VAGINA TRA
BUSINESS E CURA

VIAGGI
NEGLI HOTEL
DELL'ARTE
DALL'ENGADINA
ALLA COSTIERA

**VALERIA
GOLINO**

LE «ONDE» DELLA VITA, I (DUE)
GRANDI AMORI, IL CINEMA
DELLE DONNE, LO SGUARDO
DEGLI ALTRI CHE ANCORA CONTA



ALL'ORIGINE
Da sinistra, il giornalista Mario Adinolfi, oggi ai domiciliari con l'accusa di truffa aggravata, e Charles Ponzi, immigrato italiano negli Stati Uniti, da cui lo schema criminale prende il nome. Lui cercò di arricchirsi sfruttando la differenza di valore dei buoni postali internazionali.



Calling...

Unknown



Accept

Decline

DOVE SONO FINITI I MIEI SOLDI?

Il meccanismo è semplice: si avvia la raccolta di fondi tra più persone con la promessa di facili profitti. All'inizio, a volte, qualcosa si guadagna, ma lo SCHEMA PONZI non perdona: si perderà tutto. Storia di una trappola diabolica nella quale è facile cadere. Oggi riguarda anche fasulli investimenti in criptovalute e i *deepfake*, video in cui personaggi famosi e affidabili vengono clonati per invitare a entrare nel giro

DI RAFFAELE PANIZZA ARTWORK KLAWE RZCZY

Alla fine di un'intervista drammatica chiedo a padre Antonio se è riuscito a perdonare, o almeno a provare pietà, per le anime vuote e sorde di chi gli ha rubato i soldi che voleva mandare in Palestina. Al che lui, bonario e ancora colpevole, sorride. Si stropiccia la fronte e risponde che prima di tutto deve riuscire a perdonare sé stesso, per essere stato «cieco e avido fino a quel punto». E per di più deve farlo da solo, visto che, confida, ha troppa vergogna per andare a confessarsi dal vescovo. Ma loro, proprio no: «Li perdonerò solo se restituiranno i miei soldi», dice, molto umanamente e senza odor di santità. E soprattutto, senza nessun'altra guancia da porgere.

Don Antonio (il nome è di fantasia, come quello delle altre vittime di cui raccontiamo la storia), che voleva moltiplicare i suoi pani e i suoi pesci per mandarli ai frati francescani di Terra Santa, è caduto vittima di una truffa finanziaria nota col nome di Schema Ponzi. Una tenaglia di seduzioni e inganni che funziona come i fiori carnivori: ti attirano col profumo del nettare, ti fanno assaggiare qualche goccia di linfa, e poi ti stritolano finché lo schiocco delle ossa copre la voce dei pensieri. Finché, increduli e inebetiti, ci si consegna irrazionali alla fine inevitabile. Un'architettura rimbalzata alle cronache con l'arresto del giornalista e politico Mario Adinolfi, accusato dalla Procura di Roma di truffa ed evasione fiscale per una cifra superiore ai 5 milioni, vicenda con la quale don Antonio, ci teniamo a sottolineare, non ha nulla a che fare. Secondo il meccanismo classico, sostengono i pubblici ministeri mentre l'indagato si dichiara estraneo alle contestazioni, con cui un soggetto avvia la raccolta di fondi tra più persone, con la promessa di restituire l'ammontare con interesse. Cosa che, nell'immediato e per piccole cifre, effettivamente avviene. Offrendo in principio un premio-trappola che spinge gli adescati a mettere più denaro o convincere altri a impegnarsi: finché arriva il momento di riscuotere i rendimenti, e tutto il denaro scompare.

Una rete in cui cadono migliaia di farfalle attratte soprattutto dal trading online e dagli investimenti in criptovalute, risucchiati da siti clonati in mano a mediatori che prima blandiscono e poi insultano, fanno le vittime e poi i carnefici, mandando in tilt le difese chimiche del cervello. Spudorati e impuniti che accettano lunghe videochiamate per mostrarsi solidi e trasparenti, e fanno persino sentire la voce dei figli che scorrazzano in salotto, per creare empatia e solidarietà. Poi inventano commissioni e tasse, blocchi e percentuali di sblocco, mandano finte comunicazioni dell'Agenzia delle Entrate e persino dell'Interpol, per

incassare nuove commissioni. «Mi telefonava tale Emanuele, sempre gentilissimo», ricorda ancora don Antonio, «i primi 250 euro sono diventati in un attimo 500. Ho provato a ritirarne una parte e in effetti son tornati, proprio come mi avevano promesso: in quel momento, la mia fiducia era carpita». A quel punto Emanuele gli propone di versarne 15 mila, di botto, che sulla finta piattaforma Orion nominalmente triplicano. Per sbloccarli allora lo indirizza alla filiale fittizia di una banca inglese, che con email martellanti gli impone il versamento di 6 mila euro per liberare i fondi. Poi altri duemila e cinquecento di tasse. Poi altri mille e cinquecento per il cambio valuta. Finché il sacerdote si desta e s'accorge dell'inganno: «Ho scritto a Emanuele di mettersi una mano sul cuore, che erano soldini per i bimbi palestinesi e per Gaza», dice il religioso, ormai rassegnato. Ma il demonio, così solerte al telefono per tutta la durata della truffa, a quel punto era già tornato nel sottosuolo.

«**O**rmai è una piaga sociale che colpisce senza distinzioni di età, cultura e censo, da Aosta fino a Capo Passero», s'infiamma l'avvocata Elisa Lo Re, esperta in reati contro il patrimonio, penalista dello studio legale internazionale Giambrone & Partners. Che unendo competenza a spirito quasi da attivista, agguerrita contro la vigilanza lasca di alcuni istituti di credito e la scarsa tigna di certe procure nell'avviare rogatorie internazionali, spiega: «Ci sono mille adescamenti diversi: alcuni partono con promesse d'amore, altri sfruttano video realizzati con l'intelligenza artificiale, dove magari appaiono un politico di destra e uno di sinistra, e tu clicchi per affermare da che parte stai e ti ritrovi contattato dai delinquenti. Poi ci sono le telefonate da sedicenti call center o le chat su WhatsApp o Telegram, collegate a numeri VoIP o intestati a soggetti fittizi, difficilmente riconducibili senza un'indagine mirata». Un giro di soldi infinito, dice Lo Re. E investimenti di decine di migliaia di euro che vengono istantaneamente convertiti in moneta virtuale per poi finire in dieci, cento, mille wallet sparsi nell'etere, rimbalzati di Paese in Paese, dalla Polonia a Malta, dall'Irlanda a Cipro, fino al Sud-est asiatico: «È come se un maglio colpisse il tuo capitale, polverizzandolo. A quel punto, recuperare il denaro richiede un lavoro investigativo complesso, ma non impossibile».

Comprendere cosa scatti nella testa delle vittime in fondo è facile: la seduzione del guadagno certo e algoritmico, in primis. Triggerata spesso da vicende personali: un debito da estinguere per sé o per altri. Un sogno da realizzare. Un investimento incauto da cui dover rientrare. E dopo aver iniziato il gioco, una volta scattato lo

«TERMINATI I RISPARMI, PER RIPIANARE I DEBITI, MI VIENE PROPOSTO DI APRIRE UNA PREPAGATA SU CUI RICEVERE IL DENARO DI ALTRI DISGRAZIATI COME ME»

— CLAUDIA, 30 ANNI, RISTORATRICE

squid game degli aguzzini, arriva il negazionismo verso la propria stessa ingenuità, la voglia disperata di riavere il maltolto, nella solitudine dentro la quale ci si chiude, per pura e semplice vergogna. «Quel che mi è accaduto lo sapete solo lei e il mio avvocato», dice Andrea, classe 1956, in pensione dopo una vita – ironia della sorte – a occuparsi di finanza e sconto fatture per una società di credito. Neppure la figlia, avvocato, è al corrente dei 20 mila euro dati in mano all'inesistente società di trading online Arrow. E neppure sospetta perché il padre sia stato ricoverato nel reparto psichiatrico di un ospedale del Veneto, per un «esaurimento nervoso» che lei pensa dovuto alla solitudine e alla senescenza. «I primi soldi li ho dati dopo aver visto un video di Giorgia Meloni che raccontava le sue fortune e prometteva di garantire personalmente gli investimenti», spiega Andrea, ignaro dei casi di cronaca che avevano già indicato la premier come oggetto inconsapevole di video e foto *deepfake*. Tanto che, dopo essersi accorto dell'inganno, ha scritto alla presidente del Consiglio molte lettere amare, dicendo di sentirsi «tradito e abbandonato»: in una parte manipolata della sua mente, si capisce bene parlandogli, è ancora convinto che fosse davvero Meloni la sirena che lo chiamava. Dopo i primi soldi perduti si rivolge a uno studio legale che lo invita a cambiare numero di telefono e lo mette in guardia sul rischio di ricaduta. E Andrea, difatti, ci ricade: un video di Sergio Mattarella generato con l'AI, le parole rassicuranti della più alta carica dello Stato, lo spingono a bruciare altri 10 mila euro. Seguiti da una nuova azione legale che però non sembra aver intimorito i malviventi, che si sono rifatti vivi fingendosi emissari di una società specializzata nel recupero dei fondi investiti in cripto: «Ricevo chiamate o email tutti i giorni, gente che chiede soldi per farmi riavere i miei soldi. Ora sono in contatto con Ilary, che è appena andata in vacanza in Spagna: ha detto che subito dopo le ferie mi richiama».

Al di là delle transitorie difficoltà cognitive di Andrea, le sabbie mobili predisposte dalle organizzazioni sono vaste, mimetiche, sfiancanti. Claudia, ristoratrice trentenne ad Aosta adescata su TikTok, è rimasta impigliata nel raggio dei cuoricini: 1 euro e 50 per ogni like messo a un video su YouTube che le veniva inoltrato in un gruppo privato su Telegram. E in perfetto schema Ponzi, il suo incantatore, che si faceva chiamare Valentin, all'inizio le paga tutto e anzi di più: «Ogni tanto, la mattina, mi mandava 20 euro di premio, ringraziandomi della produttività». Finché lei, uncinata, si fa convincere a iscriversi al sito di trading

wsd822.it, ora scomparso. Nella chat di Telegram chiede rassicurazioni agli altri partecipanti che la spingono a fidarsi, le giurano di essersi arricchiti e che tutto andrà per il meglio. Scoprirà solo più avanti che i suoi «compagni» erano ex vittime tramutate in stritolatori: «Quando ho finito i risparmi hanno proposto anche a me di entrare nell'organizzazione: per ripianare i debiti, dovevo aprire una prepagata su cui ricevere il denaro di altri disgraziati come me». Lei si rifiuta, chiede pietà, minaccia il suicidio inviando le foto di una pistola scaccia cani. Ma poi si ribella, compila un form di denuncia sul sito di un grande studio legale e viene subito contattata da un professionista. Che le propone di scaricare una strana applicazione: «Ho capito che il sito del mio avvocato era stato violato, e mi trovavo in un incubo senza fine».

Dei 20 mila euro perduti, Claudia ne avrà indiettro solo duemila, da una compagna di sventura che per disperazione aveva acconsentito a collaborare con la gang. «Perché risalire la piramide e individuare i veri responsabili è complesso», spiega l'avvocato penalista Andrea Puccio, che ha avuto modo di difendere parti offese così come presunti perpetratori di reato. «Un nostro cliente, leader europeo nel settore del fashion online, ha ricevuto il pagamento di diecimila euro per una borsa griffata: era una somma di denaro di una signora tedesca proveniente da una truffa Ponzi, con la quale l'imprenditore non aveva nulla a che fare. Nonostante ciò, è stato indagato. Così come un importante manager del Liechtenstein col quale alcuni truffatori italiani sostenevano di avere intrattenuto rapporti professionali, per quanto non vi fosse mai stata una relazione diretta tra il predetto e le vittime. Il dolo non può essere soltanto presunto, ma va sempre dimostrato».

In un rosario infinito di suppliche e preghiere, la giustizia si perde nel labirinto, le anime colpite anche. Pur avendo già perso oltre centomila euro, anche Paolo, dirigente pubblico di Taranto, non riesce ancora a dare un'intenzione precisa alla sua sicaria. Che ancora adesso lo invita ad andare a Dublino a trovarla. Si straccia le vesti giurando di non capire cosa sia andato storto, nelle sue consulenze così in buona fede. In video-call mostra i tailleur curati e i sontuosi uffici irlandesi, e senza vergogna s'è fatta viva anche pochi giorni fa. «Paolo», gli ha detto Nadia, col suo suadente accento slovacco, «comunque siano andate le cose, tieni a mente questo: io, per te, ci sarò sempre».

➡ TEMPO DI LETTURA: 10 MINUTI

«I CARNEFICI MANDANO IN TILT LE DIFESE CHIMICHE DEL CERVELLO. PRIMA CREANO EMPATIA E SOLIDARIETÀ, POI INVENTANO TASSE, PERCENTUALI DI SBLOCCO E COMMISSIONI»